



LA RULE 50 DELLA CARTA OLIMPICA E IL DIVIETO DI PROPAGANDA ALLA PROVA DELLA SOCIETÀ MODERNA

Giorgio Sandulli¹

Abstract: La Carta olimpica da quasi 50 anni preclude la manifestazione di opinioni politiche e la propaganda durante i Giochi olimpici; anche prima della espressa introduzione di una regola in tal senso, gesti politici ormai leggendari furono di fatto sanzionati. Il CIO ha confermato la validità della Rule 50.2 anche per le Olimpiadi di Tokyo, seppure definendo linee guida meno restrittive. Ragioni, criticità, dettagli e considerazioni personali su una regola in continua evoluzione.

The Olympic Charter has been banning for almost 50 years any political opinions and propaganda during the Olympic Games; even before an express rule had been issued therein, (now legendary) political actions have been effectively sanctioned. The IOC confirmed the validity of Rule 50.2 ahead of the Tokyo Olympics but it issued less restrictive guidelines. Reasons, problems, details and comments on such constantly evolving rule.

Keywords: Tokyo 2020 – Olimpiadi – Carta Olimpica – divieto di propaganda

Tokyo 2020 - Olympic Games – Olympic Charter – prohibition of political demonstration

Summary: 1. La Rule 50 e alcuni precedenti storici - 2. La complessità del mondo moderno e il definitivo venir meno dei confini tra pubblico e privato - 3. La conferma della Rule 50 ... - 4. ... ma alla luce di nuove “Linee guida” meno restrittive - 5. Rinvio alla prassi applicativa, a fronte di un tema non ancora definitivamente risolto

1. Le ragioni della Rule 50 e alcuni precedenti storici

“No kind of demonstration or political, religious or racial propaganda is permitted in any Olympic sites, venues or other areas”. La Rule 50.2 della Carta olimpica² si esprime in maniera talmente decisa che non paiono possibili dubbi in proposito: nessuna forma di propaganda è consentita e le precisazioni Bye-

¹ Avvocato; Cultore della materia presso la cattedra di Diritto del Lavoro in Sapienza – Università di Roma e Coordinatore didattico del Master Sapienza in Diritto e Sport.

² https://stillmed.olympics.com/media/Document%20Library/OlympicOrg/General/EN-Olympic-Charter.pdf?_ga=2.226712404.899373491.1626079228-107217764.1624633896



law to rule 50 chiariscono che tale divieto riguarda atleti e personale accreditato comunque partecipante – “*all the participants*” – ai Giochi.

È significativo evidenziare che questa regola non è sempre stata esplicita nell’ordinamento olimpico. Anzi l’episodio più famoso di manifestazione “*politica*” nel corso di Olimpiadi avvenne senza che questa regola fosse stata ancora espressa.

Si tratta del ben noto pugno guantato di nero alzato nel corso della premiazione e per il quale Tommie Smith e John Carlos (accomunati con l’australiano Peter Norman che pagò amaramente in Patria la solidarietà manifestata esponendo una coccarda del movimento anti-razzista) subirono di fatto un ostracismo per il resto della vita; episodio accaduto a Messico 1968.

Quattro anni dopo un meno famoso episodio occorre nelle drammatiche Olimpiadi di Monaco 1972, ove gli atleti statunitensi Vince Matthews e Wayne Collett evocarono il gesto di Smith e Carlos di quattro anni prima con l’effetto di venire immediatamente squalificati³.

Ma una prima traccia di questo divieto la troviamo nella Carta olimpica, nella versione adottata successivamente a tali eventi, nel 1974⁴. Tale nuova versione vietava in maniera, ancora molto generica, “*political meetings or demonstrations in the stadium*”. Il divieto venne ulteriormente e meglio specificato con la successiva versione della Carta olimpica adottata nel 1975⁵ che dispose in maniera più chiara “*Every kind of demonstration or propaganda, whether political, religious, or racial, in the Olympic areas, is forbidden*”.

Senza addentrarci nell’analisi storica e facendo un rapido balzo ai nostri giorni, resta evidente che la Rule 50⁶ sia una disposizione centrale ormai consolidata in questo mezzo secolo, che disciplina i comportamenti olimpici e che è caratterizzata dal tenere insieme due aspetti che in realtà appare strano aver regolamentato in un’unica norma.

Da un lato, la Rule 50.1 dispone vincoli allo sfruttamento pubblicitario che l’opportunità olimpica offre a tutti i partecipanti e che i Giochi olimpici – salvo progressive deroghe e concessioni – riservano invece agli organizzatori.

Un aspetto sicuramente importante, soprattutto se si ha riguardo ad atleti e specialità spesso escluse dal clamore mediatico e che grazie alla qualificazione alle Olimpiadi ottengono l’unico momento di visibilità commercialmente valorizzabile. L’evoluzione di tale vincolo alle promozioni commerciali e il relativo progressivo alleggerimento sono il frutto di una dialettica tra la spinta centripeta del Comitato

3 <https://sports.nbcsports.com/2021/02/24/remembering-a-forgotten-protest-vince-matthews-wayne-collett-and-the-1972-munich-olympics/>.

4 <https://library.olympics.com/Default/doc/SYRACUSE/63027/olympic-rules-and-regulations-rules-approved-in-varna-1973-international-olympic-committee>, pag. 51, al capitolo dedicato Organizzazione dei Giochi e al paragrafo 3, peraltro rubricato “*uso esclusivo dello stadio*”!

5 <https://library.olympics.com/Default/doc/SYRACUSE/70266/olympic-rules-by-laws-and-instructions-international-olympic-committee>, pag. 35, capitolo Protocollo olimpico, al paragrafo più correttamente rubricato “*Advertising, propaganda*” che rappresenta l’antesignano della moderna Rule 50.

6 Riflessioni sulla Rule 50 in “Rule 50 of the Olympic Charter and the Right to Freedom of Expression” di CHUI LING GOH (Melbourne Law School), del 14 Aprile 2021, scaricabile da https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=3833327 al termine del quale si trova anche un’ampia bibliografia internazionale.



Olimpico Internazionale⁷ – che rappresenta una dimensione trasversale del movimento sportivo e nel contempo ha la responsabilità di gestire al meglio il valore sportivo, sociale ed economico dei Giochi – e le pressioni centrifughe di atleti e *sponsor* i quali, in assenza di concessioni a una qualche forma individuale di sfruttamento dell'immagine, sarebbero maggiormente tentati da sotterfugi e velate forme di *ambush marketing*.

Ma la regolamentazione della citata Rule 50.2 e i limiti posti alle espressioni “*propagandistiche*” di idee, valori, opinioni anche politiche (a prescindere dall'impatto economico delle stesse) assumono un rilievo assolutamente superiore in quanto incidono sui diritti della personalità, sulla libertà di espressione e in buona sostanza sui fondamentali diritti dell'uomo.

Per decenni l'ordinamento sportivo⁸ e in particolare il Comitato Internazionale Olimpico hanno condizionato, se non addirittura compresso, il diritto a una piena e libera manifestazione del pensiero.

Nel corso del tempo la violazione di questa regola ha comportato conseguenze negative e gravi a carico degli atleti che hanno deciso di non soggiacervi, ma è negli ultimi anni che il dibattito si è intensificato e la consapevolezza di necessarie mitigazioni al divieto si è fatta sempre più diffusa.

La facoltà di esprimersi liberamente (un vero e proprio diritto a protestare nei confronti di istituzioni o fenomeni avvertiti come ingiusti) è stata oggetto in questi ultimi anni di un confronto intenso e dall'esito niente affatto scontato all'interno e fuori dalle Istituzioni sportive⁹. Tra i recenti episodi di rilievo si ricorda l'ammonimento scritto inviato dal Comitato Olimpico Statunitense a due atleti che durante i giochi panamericani di Lima 2019 avevano messo in scena gesti di protesta, come l'inginocchiamento e il pugno alzato¹⁰, nel corso di momenti fortemente simbolici come l'esecuzione dell'inno e la

7 Riferimenti alla struttura del CIO e alla Carta Olimpica in: J. TOGNON e G. GRECO “*Ordinamento sportivo internazionale*” e CIO in L. COLANTUONI *Diritto Sportivo* (II ed. a cura di F. IUDICA) Torino 2020, p. 39 ss.; G. VALORI “*Il diritto nello sport*”, Torino 2016 (spec. “*Il CIO*” p. 11 ss. “*e la Carta Olimpica*” p. 85 ss.); A. MAIETTA “*Lineamenti di diritto dello sport*”, Torino, 2016 (spec. “*Il CIO e la Carta Olimpica*” p. 30 ss.).

8 La Rule 50 della Carta olimpica, evidentemente, riguarda espressamente i Giochi olimpici, ma il tema e il dibattito riverbera in tutte le manifestazioni sportive ove le differenti Istituzioni hanno di fatto concesso una maggiore libertà.

Basti pensare ai recenti campionati europei di calcio durante i quali, a squadre schierate in campo e a pochi secondi prima del fischio di inizio, è stato consentito il gesto ormai famoso dell'inginocchiamento. Gesto nato negli USA per espressa protesta contro comportamenti ritenuti violenti, discriminatori e in sostanza razzisti della polizia. Gesto che negli USA inizialmente ha visto l'adozione di sanzioni, ma poi sull'onda di un consenso diffuso è stato accettato ancorché abbia assunto nel tempo anche un carattere propriamente politico, di contrapposizione all'ex Presidente Donald Trump.

Negli stessi Europei appena conclusi la UEFA ha impedito alla Germania di caratterizzare lo stadio di Monaco con i colori dell'arcobaleno a sostegno delle battaglie contro la omotransfobia, in quanto l'episodio veniva qualificato come politico e in diretta risposta a una legge appena adottata in Ungheria.

Sempre nel calcio, la FIFA, ai mondiali di Russia del 2018, sanzionò con una multa Granit Xhaka e Xherdan Shaqiri, due calciatori svizzeri autori di gol alla Serbia, per gesti chiaramente riconducibili alla vertenza internazionale tra Albania, Kosovo e appunto Serbia www.gazzetta.it/Calcio/Mondiali/25-06-2018/mondiali-fifa-multa-xhaka-shaqiri-lichtsteiner-28094636454.shtml

9 Interessanti e numerosi spunti di riflessione e informazione si trovano sul blog www.asser.nl/SportsLaw/Blog/category/Blog

10 Imboden si inginocchiò e Berry alzò il pugno; entrambi furono ammoniti pur senza l'applicazione di una sanzione



premiazione¹¹.

Numerosi sono stati gli sportivi che in questo biennio si sono espressi nel senso della necessità di superare tale divieto¹² fino al punto che il CIO, in vista delle Olimpiadi di Tokyo, ha avviato un esame e un confronto ampio al proprio interno¹³ per verificare come conciliare la libera espressione delle opinioni personali con lo spirito olimpico¹⁴.

2. La complessità del mondo moderno e il definitivo venir meno dei confini tra pubblico e privato

Prima di procedere nell'esame delle soluzioni proposte in seno al mondo sportivo e adottate dal CIO, può essere utile svolgere qualche considerazione un po' più ampia. Seppure senza la pretesa di una indagine sociologica, non si possono comprendere le ragioni della evoluzione di questi aspetti dell'ordinamento sportivo senza rendersi conto del contesto in cui operano gli sportivi in quanto cittadini.

Una società in continuo e rapido cambiamento e atleti cui è richiesto un grado di consapevolezza sempre

sospensiva, né tanto meno precludendo loro le successive importanti manifestazioni (all'epoca, prima della crisi COVID, i giochi di Tokyo apparivano ormai prossimi e una sanzione effettiva avrebbe sicuramente avviato contenziosi dall'esito incerto). Berry ebbe a dire subito dopo il suo gesto che non si trattava di un attacco agli USA bensì uno stimolo al suo Paese per fare di più e di meglio.

11 I Giochi Panamericani hanno regole analoghe a quelle olimpiche circa il divieto di manifestazioni politiche. Nel senso di un provvedimento avente in realtà valore di monito anche per altri atleti cfr. www.theguardian.com/sport/2019/aug/20/race-imboden-gwen-berry-olympics-probation concetto ripreso da testate specializzate italiane www.pianetascherma.com/2019/08/22/nessuna-sanzione-per-race-imboden-dopo-la-protesta-a-lima/?fbclid=IwAR2NwY4W2ofJnn6ahjvNGHHnDhvvQa2jDuYJZCom0H4V9pVimG8QFMDvRuA.

12 Nel 2020 Damian Warner, decatleta bronzo a Rio de Janeiro nel 2016, disse che se gli atleti hanno un pensiero hanno diritto a manifestarlo www.cbc.ca/sports/olympics/summer/trackandfield/damian-warner-interview-olympics-protest-1.5609694; ma lo stesso Sebastian Coe, presidente di World Athletics e due volte campione olimpico, ha affermato l'impossibilità di separare lo sport dalla dimensione sociale e culturale www.thetimes.co.uk/article/sebastian-coe-backs-athletes-who-want-to-take-a-knee-on-medal-podium-c7lm6kc7h dichiarando pubblicamente che avrebbe sostenuto gli atleti che avessero manifestato contro il razzismo, anche sul podio con riferimento al fenomeno *Take a Knee* contro le discriminazioni razziali. Peraltro alcuni importanti atleti preferiscono non esprimersi e non essere coinvolti nella promozione pubblica di movimenti di opinione, perché ritengono prioritario e assorbente il proprio impegno a migliorare le prestazioni sportive o magari anche perché temono di apparire divisivi di fronte ai propri *fan* di cui non conoscono gli orientamenti politici con effetti in termini di popolarità e quindi di *sponsor*: "*Republicans buy sneakers, too*" dice Michael Jordan che preferisce non esprimersi in merito alla problematica razziale <https://theundefeated.com/features/we-finally-have-answers-about-michael-jordan-and-republicans-buy-sneakers-too/>

Una presa di posizione indiretta del CONI la si evince dal sito ufficiale www.coni.it/it/news/16900-il-decano-dick-pound-interviene-sulla-rule-50.html ove si riportano dichiarazioni molto moderate di Richard Pound (membro decano del CIO) che a febbraio 2020 sottolineò sia l'esigenza di garantire la libertà di espressione sia la necessità della Rule 50.

13 La consultazione, gestita da enti terzi rispetto al CIO, ha coinvolto oltre 3.500 atleti di 185 nazioni e attivi in tutte le 41 specialità olimpiche, i riscontri sono scaricabili da <https://olympics.com/athlete365/voice/ioc-athletes-commissions-recommendations-on-rule-50-and-athlete-expression/> e gli esiti sono sintetizzati nelle slides <https://olympics.com/athlete365/app/uploads/2021/04/21042021-Athlete-Expression-Consultation-PSE.pdf>.

14 Sul sito <https://olympics.com/ioc/news/ioc-athletes-commission-s-recommendations-on-rule-50-and-athlete-expression-at-the-olympic-games> sono raccolti documenti e analisi ufficiali.



crescente sono due aspetti che rendono assolutamente diversa la realtà da quella per cui la Rule 50.2 era stata adottata.

Siamo, tutti, chiamati a operare in un sistema ipercomplesso¹⁵, dove le separazioni tra umano e tecnologico, tra personale e pubblico, tra comunicazione istituzionale e socializzazione del pensiero individuale sono andate perse a fronte di una indeterminatezza di quei riferimenti che storicamente apparivano acquisiti e consolidati.

Possiamo partire dal presupposto che la complessità è una caratteristica strutturale/connaturata ai gruppi umani, alle relazioni, al sistema sociale, persino al mondo biologico e degli oggetti, pur se con alcune differenze. Per ciò che riguarda il mondo degli oggetti, potremmo parlare di sistemi complicati più che complessi, dal momento che siamo in grado di scomporre e analizzarne le parti per comprenderne il comportamento e il funzionamento. Si tratta di fenomeni e processi sostanzialmente lineari e, in qualche modo, prevedibili e replicabili.

La complessità che riguarda invece la società, le organizzazioni e i gruppi umani (con qualche sfumatura, anche i sistemi biologici) è una complessità del tutto particolare, perché non riconducibile né interpretabile sulla base di modelli lineari (causa-effetto, stimolo-risposta).

Si tratta di una complessità per così dire “*imprevedibile*” e non “*replicabile*”.

Laddove la questione della prevedibilità, non soltanto dei comportamenti umani, sociali, culturali è cruciale e strategica (i modelli culturali servono anche a questo). E la replicabilità, come noto, è requisito importante per la scienza e per poter anche soltanto parlare di “*scientificità*”.

La complessità della società che ci troviamo a osservare e di cui dobbiamo comprendere soprattutto i molteplici livelli di connessione richiede una visione sistemica dei processi, dei fenomeni e delle dinamiche: visione sistemica che comporta un modo nuovo di osservare gli “*oggetti*”, consapevoli, in ogni caso, che il tutto non è mai la somma o la totalità delle parti.

Da questa osservazione¹⁶ emerge chiaramente che oggi è richiesta la capacità di adattarsi rapidamente a stimoli esterni complessi e sempre diversi, con i quali siamo chiamati a interagire divenendo noi stessi produttori di novità: tutte le persone (e ancor più coloro che hanno naturalmente una esposizione pubblica significativa come i grandi atleti) contribuiscono a modificare l’ambiente sociale in cui sono immerse. E la nostra stessa presenza, anche se apparentemente silente o addirittura passiva, modifica le condizioni esterne.

Rientrando dalla sintesi imposta dall’economia del contributo, occorre sottolineare che ai personaggi pubblici è ormai quasi preclusa la possibilità di astenersi dal mettersi in gioco, in quanto i livelli di interazione, di scambio, di condivisione sfuggono in gran parte alla nostra eventuale volontà di astrarci dal consesso sociale.

15 I pochi e sommarî spunti sociologici presentati in questo paragrafo sono il frutto di una mia personale rielaborazione di letture tratte dagli scritti del Prof. P. DOMINICI <https://pierodominici.nova100.ilsole24ore.com/about/> alle cui opere rinvio per ogni approfondimento relativo alla ipercomplessità della società moderna.

16 Le riflessioni relative all’evoluzione della società sono ispirate e tratte dalle tante pubblicazioni del Prof. P. DOMINICI tra le quali si rinvia a “*La complessità della complessità e... l’errore degli errori*”, del 24 dicembre 2018, scaricabile da www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/digitale/5_Dominici.html



Per stare a una situazione recente, durante gli Europei di calcio, la nazionale italiana è stata chiamata a spiegare il proprio comportamento circa il “*Take a Knee*”, sia che i nostri calciatori lo avessero condiviso, sia anche se avessero preferito più semplicemente astenersene.

L'unica scelta che pareva esserle preclusa era quella di disinteressarsi del problema!

Volendo scherzare sembra quasi che si debbano recuperare *slogan* del passato quali “*il privato è politico*” o paradossi del tipo “*mi si nota di più se vengo e me ne sto in disparte o se non vengo per niente?*”

La comunicazione ha quindi assunto, e ormai da tempo, un ruolo del tutto nuovo rispetto al passato e gli atleti e le regole dello sport ne devono tener conto. Peraltro non solo perché sono cittadini attivi come tutti gli altri per di più famosi, ma anche perché il mondo dell'imprenditoria, che si avvale della loro immagine per la promozione di prodotti e servizi, chiede e si aspetta qualcosa in più della semplice faccia o del miglioramento delle prestazioni sportive. Piaccia o non piaccia, la dimensione della responsabilità sociale non è più ristretta alle imprese ma condiziona tutti noi, a cominciare dai personaggi famosi definitivamente ormai assunti a modelli di riferimento.

Questo ruolo nuovo della comunicazione si coniuga con la dimensione digitale che ha introdotto una velocità impensabile nei processi sociali, economici, culturali.

La nuova dimensione induce tutti, scienziati, medici, politici, *manager* ma anche gli sportivi a esporsi direttamente e personalmente, con la conseguenza di dover definire nuovi linguaggi e strategie comunicative.

La rappresentazione di se stessi e la percezione che hanno gli altri è un tema dal quale i grandi atleti non possono più sottrarsi. E la complessità risiede nella confusione tra oggetto della comunicazione e mezzi di comunicazione, tra informazione e socializzazione, tra politica e *marketing*. Del fatto che gli atleti si trovano ormai in questa situazione del tutto nuova, le Istituzioni dello sport non possono che prenderne atto.

Anzi, oltre a dover riadattare le regole, le Istituzioni dovranno assumersi il compito di accompagnare gli sportivi in questa nuova dimensione¹⁷ in cui la comunicazione individuale, collettiva e istituzionale va sempre più confondendosi in ogni campo.

3. La conferma della Rule 50 ...

Il Comitato Internazionale Olimpico si è trovato dunque a fronteggiare la difficoltà di preservare il principio, in realtà sempre più evanescente, di neutralità dello sport ma anche il naturale desiderio di garantire attenzione alla prestazione sportiva in sé.

Come uomini di sport i membri del CIO ritengono che – a fronte di obiettivi sociali che possono anche essere legittimi, ma che restano personali e distinti – lo sport e nello specifico la manifestazione olimpica assume e deve rappresentare valori universali e generalmente condivisi, di cui il CIO appunto

¹⁷ La richiamata vicenda della nazionale italiana alle prese con la scelta se inginocchiarsi o meno ha messo in evidenza, ben oltre il merito della scelta in sé, una gestione diletteantistica della comunicazione. Ancor più sorprendente in quanto espressa da una disciplina in grado di avvalersi di professionisti della comunicazione che avrebbero dovuto guidare meglio i nostri campioni ed evitare di esporli a una inutile pressione.



si fa naturale interprete, in concreto, attraverso l'esempio della condivisione del Villaggio Olimpico nel rispetto delle differenze individuali.

Nella ricerca di un equilibrio sempre più precario, il CIO ha puntualizzato la centralità di pochi ma basilari principi tipici dello sport olimpico quali la non discriminazione e l'uguaglianza; ma al contempo non ha potuto non prendere atto della sempre più conclamata e affermata libertà di espressione.

La libertà di espressione infatti rappresenta uno tra i più importanti e riconosciuti¹⁸ diritti individuali; non rappresenta una "*conseguenza della democrazia*" ma è essa stessa fondamento e "*presupposto di un regime democratico*". Il diritto di manifestare il proprio pensiero viene attribuito all'essere umano in quanto tale e a suo personale vantaggio e non alla persona quale membro di una comunità e men che meno a mero vantaggio del corpo sociale o di suoi valori condivisi o maggioritari.

Limiti e condizionamenti al diritto di libera espressione del pensiero vanno quindi soppesati con la massima cautela; a maggior ragione se poi sono potenzialmente oggetto di sanzioni anche significative e di fatto pesanti come accaduto in passato.

Ciò detto, il CIO ritiene essenziale preservare nel proprio ordinamento olimpico la Rule 50.2. Al proposito è interessante rilevare che il CIO, nell'indicare le ragioni dei limiti alla libera espressione di opinioni politiche, ne indica due molto particolari e specificatamente attinenti alla dimensione propria del fenomeno olimpico.

Prima viene richiamata l'esigenza degli altri atleti a non vedere offuscata la propria individuale occasione di gloria garantita dalla partecipazione alle Olimpiadi. Evidentemente si ritiene che un eccessivo squilibrio di attenzione mediatica possa ledere questo interesse. Inoltre si afferma che l'atleta non debba essere distratto in prossimità della gara ove è richiesta la massima preparazione e concentrazione. E ciò anche a prescindere dall'intento teoricamente lodevole di chi manifesta.

Un'ulteriore considerazione posta dal CIO a fondamento del divieto, riguarda il rischio che gli atleti possano essere "*forzati*" a esprimere idee che in realtà non appartengono loro, solo in quanto pressati da condizionamenti esterni. Questa ragione appare di maggior rilievo anche se sottintende molte altre criticità in ordine alla democraticità e libertà dei molti Paesi, criticità di cui però il CIO non può farsi carico.

4. ... ma alla luce di nuove "Linee guida" meno restrittive

Entrando nel merito e nel dettaglio della questione in esame, preso atto che la Rule 50.2 governa tuttora i comportamenti dei partecipanti alle Olimpiadi, la situazione si presenta però in maniera sostanzialmente diversa rispetto al passato.

Il CIO ha appena adottato nuove "*Linee guida*" per l'applicazione della Rule 50.2, che indicano le

¹⁸ La Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo www.ohchr.org/EN/UDHR/Documents/UDHR_Translations/itn.pdf all'art. 19 dispone che "*ogni individuo ha diritto alla libertà di opinione e di espressione incluso il diritto di non essere molestato per la propria opinione e quello di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee attraverso ogni mezzo e senza riguardo a frontiere*" e per quanto riguarda l'Italia nell'art. 21 della nostra Costituzione si legge che "*Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione*".



condizioni in cui è permesso esprimersi politicamente nel corso dei Giochi olimpici. Criteri ancora limitanti ma sicuramente molto meno rigidi rispetto a quanto disposto finora.

Guardando a queste regole applicative della Rule 50.2¹⁹, prima ancora del merito, quel che sembra importante sono le motivazioni poste a base e premessa di questa apertura a opera del CIO.

Il CIO ha voluto innanzi tutto evidenziare una stretta continuità tra passione e impegno nella pratica sportiva agonistica da un lato, e quotidianità della vita di ciascuno caratterizzata dal desiderio di importanti cambiamenti sociali dall'altro lato.

In pratica si rompe e si abbandona definitivamente il tabù dell'atleta distinto dal cittadino e si prende atto che si tratta del medesimo soggetto portatore dei medesimi diritti fondamentali; anche se si distinguono le modalità di esercizio di tali diritti in ragione del contesto.

Espressamente il CIO afferma che tali linee guida sono state sviluppate con l'obiettivo di consentire a tutti e a ciascuno di godere dell'esperienza olimpica senza contrasti divisivi.

Nel merito le linee guida dispongono che gli atleti potranno esprimere proprie opinioni e punti di vista e, nella pratica, sembrano aprire anche a manifestazioni all'interno dei campi di gioco (magari al termine delle gare), con due limiti espressi.

Il primo è un limite temporale espresso, per cui la manifestazione dovrà avvenire *“prima della gara”*.

Il secondo condizionamento esplicito, sicuramente più delicato, riguarda il contenuto, in quanto vengono proibiti messaggi rivolti contro altre persone.

Nel dettaglio si consente una libera espressione di opinioni nei colloqui con i media nell'ambito delle *“zone miste”* o delle aree espressamente dedicate alle conferenze stampa. Colloqui e conferenze che possono essere ufficialmente promosse dagli organizzatori ma anche individuali o nazionali e a prescindere dallo strumento mediatico, che sia digitale o tradizionale.

Quel che resta esplicitamente interdetto sono le manifestazioni di pensiero nel corso delle gare²⁰ o delle cerimonie ufficiali, nonché all'interno del Villaggio Olimpico.

Nel merito, come anticipato, restano precluse le espressioni che siano direttamente o indirettamente indirizzate contro persone o popoli: ostili, discriminatorie, portatrici di sentimenti odio o violenza.

Un ultimo limite è dato dalla condizione che la manifestazione non debba materialmente interferire con le competizioni, che non sia, scrive il CIO, *“disruptive”*.

Infine il CIO formula un generico rinvio a eventuali e specifiche previsioni delle singole Federazioni sportive internazionali.

Appare evidente lo sforzo di introdurre primi segnali di una riforma probabilmente inevitabile, ma senza

19 Qui il testo ufficiale <https://stillmed.olympics.com/media/Document%20Library/OlympicOrg/News/2020/01/Rule-50-Guidelines-Tokyo-2020.pdf> e qui le relative *Question and Answer* <https://olympics.com/athlete365/app/uploads/2021/07/Rule-50.2-Guidelines-Olympic-Games-Tokyo-2020-Final.pdf>.

20 *“During the Olympic Games, athletes also have the opportunity to express their views ... on the field of play prior to the start of the competition (i.e. after leaving the “call room” (or similar area) or during the introduction of the individual athlete or team)”*; sembra emergere uno spazio disponibile, tra l'uscita dalla cd *call room* e l'avvio effettivo della prestazione, di particolare visibilità ma che potrebbe dar luogo a equivoci in quanto dopo la *call room* gli atleti sono di fatto già nel pieno del clima agonistico. Generalmente intese sin dal momento in cui gli atleti escono dalla cd. *call room*.



rivoluzionare e sconfessare quanto fatto finora. Anche nella consapevolezza che nel mondo convivono punti di vista drasticamente differenti su tanti aspetti fondamentali da Stato a Stato e da cultura a cultura²¹. In questo impegno comunque encomiabile resta, tra gli altri, un punto del testo poco chiaro, laddove le nuove linee guida affermano una distinzione di principio tra la “*manifestazione del pensiero*” – che è sostanzialmente permessa nelle occasioni dedicate al confronto con i media – e la “*protesta / dimostrazione*” che viene ricondotta a gesti e manifestazioni esteriori tra cui il CIO include anche l’ormai famoso “*inginocchiamento*”. Sarà la prassi applicativa a chiarirne molto presto i contorni.

Tale assetto regolamentare dispone anche un sistema sanzionatorio, sempre fondato sulla Carta olimpica, ancorché non particolarmente dettagliato. Il CIO scrive che eventuali sanzioni infatti dovranno prendere in considerazione da un lato l’intensità della interferenza (“*degree of disruption*”) dall’altro l’eventuale disvalore manifestato che si sia posto in contrasto con i principi dei diritti umani.

A esito di un procedimento disciplinare, che dovrà essere trasparente²² e dovrà garantire la facoltà di contraddittorio, per valutare la giusta sanzione dovranno essere considerati anche il grado di lesione dei valori dell’olimpismo²³, la eventuale reiterazione del comportamento, il condizionamento esterno eventualmente subito, la doglianza di altri atleti.

Le violazioni alla Rule 50.2 saranno valutate dai rispettivi Comitati olimpici nazionali²⁴, dalle Federazioni sportive internazionali e dallo stesso CIO che precisa, in maniera forse superflua, che procedimenti disciplinari saranno valutati se necessario caso per caso.

5. Rinvio alla prassi applicativa, a fronte di un tema non ancora definitivamente risolto

Usualmente si termina un intervento con una qualche conclusione ma in questo caso appare necessario

21 Basti pensare al sempre più rilevante, ma ben poco omogeneo trattamento delle donne nella società, negli ordinamenti nazionali e, solo di conseguenza, nello sport.

22 Uno dei problemi resta il fatto che le “*sanzioni*” storicamente più pesanti sono state spesso frutto di ostracismi di fatto, ben più incisivi delle squalifiche e dei richiami ufficiali. Coloro che si erano più esposti sono stati sostanzialmente espulsi dalla comunità sportiva senza offrire a loro, e alla pubblica opinione, alcun reale contraddittorio. Purtroppo il riconoscimento delle buone ragioni è avvenuto a distanza di decenni se non addirittura solo postumo, come accadde per Peter Norman il quale – pur saldo nei propri convincimenti ideali “*Sono sempre stato un uomo libero: poter decidere se odiare o perdonare è stata comunque una grande libertà...*” www.avvenire.it/agora/pagine/storia-di-norman – condivise con Smith e Carlos un grave ostracismo a opera della propria Federazione, forse troppo colpevolmente “*sensibile*” al tema delle discriminazioni razziali presenti anche in Australia nei confronti delle popolazioni native <https://edition.cnn.com/2012/04/24/sport/olympics-norman-black-power/index.html>

23 Tra gli altri valori dell’olimpismo si segnalano: la ricerca di un equilibrio tra capacità fisiche, mentali e volitive; la responsabilità sociale e il rispetto dei principi etici fondamentali; l’obiettivo di uno sviluppo umano pacifico e dignitoso; il riconoscimento nello sport di un vero e proprio diritto dell’uomo da garantire a tutti senza discriminazioni.

24 Rimettere espressamente ai Comitati olimpici nazionali questo compito appare potenzialmente fuorviante di problematiche non marginali, anche perché proprio nei Paesi dove più alta dovrebbe sollevarsi qualche critica sociale le Istituzioni sono nelle mani di una parte dominante che magari governa o condiziona anche lo sport.

In prospettiva, magari, con esclusivo riferimento alla sanzionabilità di comportamenti in sede olimpica potenzialmente lesivi della Rule 50.2, il CIO potrebbe dotarsi di un Comitato etico internazionale e indipendente.



limitarsi a un rinvio a quel che sarà la prassi applicativa.

Detto che il CIO ha riaffermato la validità della Rule 50.2 – seppure reinterpretata attraverso le linee guida – va ricordato che la regola non è riferita ai soli atleti, ma a tutti i componenti accreditati delle delegazioni olimpiche, anzi la preclusione a esprimere opinioni politiche personali nel corso delle Olimpiadi riguarda le stesse istituzioni sportive e anche i Capi di Stato che sono tenuti a rispettare protocolli e formulari predisposti dal CIO.

Il CIO ha voluto mantenersi nell'equilibrio di una posizione ufficialmente interposta tra universalismo e relativismo, in quanto il valore dello sport e dei Giochi olimpici viene ribadito come un sentimento universale (“*global community*”) nel rispetto delle differenze anche valoriali (“*different views, lifestyles and values*”).

Nonostante le linee guida aprano importanti spiragli di novità, si conferma la neutralità dello sport e la separatezza da politica, religione o altre interferenze. Questo è talmente vero che di norma è esclusa la presenza di rappresentanti governativi nelle cerimonie di premiazione; evento invece consueto in altre pur importanti manifestazioni sportive.

Si ribadisce un senso di superiorità dello sport (ancorché temporanea per il solo periodo olimpico) in quanto i singoli sono tenuti a non contrapporre proprie doglianze, pur legittime, alla celebrazione armonica e unitaria dello sport.

Come detto, tutto ciò è inevitabilmente destinato misurarsi con la realtà dei comportamenti e dei prossimi atti istituzionali.

Rimetto due ultime personali e rapide considerazioni a un profilo che evidenzia un'ulteriore potenziale criticità relativa alle ambizioni di neutralità del CIO e dello sport in genere.

La prima riguarda la circostanza che le regole olimpiche potenzialmente sanzionano uno sportivo che manifesta personalmente una propria posizione politica, mentre azioni ben più plateali e incisive quali il boicottaggio dell'intera manifestazione olimpica, messo in atto negli anni da una pluralità di nazioni²⁵, vengono sostanzialmente subite passivamente dallo stesso CIO, evidentemente in una logica di diversi rapporti di forza e della non soggezione degli Stati al CIO.

La seconda rapida considerazione conclusiva riguarda l'ipotesi che manifestazioni propagandistiche (coerenti o contrastanti con il senso comune e le opinioni culturali diffuse) vengano di fatto espresse dalle stesse Federazioni.

Potrebbe essere il caso recentissimo della Confederação Brasileira de Futebol nel corso dell'ultima Coppa America di calcio. La nazionale brasiliana ha schierato la squadra evitando di assegnare il numero 24²⁶ in quanto questo numero è evocativo della omosessualità maschile, omosessualità che

25 Andando oltre i più recenti e noti reciproci boicottaggi in occasione delle Olimpiadi di Mosca 1980 e Los Angeles 1984, le prime minacce di non prendere parte furono espresse per le Olimpiadi di Berlino del 1936; la Guerra fredda e la connessa invasione dell'Ungheria diedero occasione al primo vero boicottaggio delle Olimpiadi di Melbourne 1956, cui fece seguito anche il boicottaggio di Montreal 1976 conseguente al supporto internazionale delle politiche di *apartheid* del Sud Africa (che pure veniva escluso dai Giochi olimpici e da alcune altre manifestazioni sportive) per la medesima ragione www.eurosport.it/olimpiadi/rio/2016/olimpiadi-chi-ha-inventato-i-boicottaggi_sto4941374/story.shtml

26 www.cnnbrasil.com.br/amp/esporte/2021/07/10/justica-do-rj-nega-pedido-para-que-brasil-use-camisa-24-na-



molti vorrebbero estranea al mondo del calcio. Il richiamo del numero 24 non è affatto nuovo nella cultura popolare brasiliana, e quindi anche nel calcio, ma in questo periodo di dibattito mondiale sui diritti degli omosessuali e a fronte di una vetrina internazionale quale la Coppa America la questione non poteva non passare inosservata, financo con il coinvolgimento della magistratura e resta il dubbio, se non della violazione di una regola dell'ordinamento sportivo, quanto meno di una caduta di stile. Nel concludere sottolineo la personale sensazione di un contrasto non ancora risolto in quanto mentre nel senso comune il gesto, ormai quasi leggendario, di Smith e Carlos viene apprezzato²⁷ e valorizzato in quanto, con la significativa solidarietà di Norman, fu capace di esprimere in maniera dignitosa la profondità di un disagio sociale reale, il medesimo gesto a Tokyo sarebbe tutt'ora vietato e sanzionabile... d'altra parte le critiche sociali sono per principio divisive e rappresentano una spinta evolutiva di cui la società civile, speriamo, non vorrà mai fare a meno.

final-da-copa-america?utm_source=social&utm_medium=twitter-link&utm_campaign=esporte--cnn-brasil&utm_content=link&_twitter_impression=true&s=09

27 La World Athletic, nella persona di Sebastian Coe, ha concesso a tutti e tre gli atleti un premio a dicembre 2020 www.insidethegames.biz/articles/1101639/coe-smith-carlos-norman-award-protests non tanto per la prestazione e il record dell'epoca ma proprio per il gesto plateale manifestato nel corso dell'inno; in tal modo evidenziando una diversità di opinioni all'interno delle Istituzioni sportive anche ai massimi livelli come si legge nelle successive dichiarazioni di Thomas Bach www.insidethegames.biz/articles/1101736/bach-and-coe-clash-podium-protests#:~:text=Tension%20has%20surfaced%20between%20Thomas.podium%20at%20Mexico%20City%201968